



Il Mistero Cristiano: conviene confrontarsi...

di Don Giuseppe Oliva

Se può piacere al lettore-lettrice, devo dirgli in confidenza che entro in tema rifiutandomi di leggere nel mio Dizionario teologico la voce *mistero*, per evitare una possibile accentuazione della mia mentalità *teologica* a scapito di quella *laica*, antropologica, spregiudicata, con la quale intendo entrare in argomento; ciò perché- a dirlo con franchezza- la mia impostazione concettuale *sa un po' di sfida*- ma *non lo è*, perché non è più tempo di sfide- e non vorrei mancare di rispetto nei confronti di alcuno: dire che il senso della vita, quello più accettabile, si ha solo nella fede cattolica rasenta l'offesa verso chi la pensa diversamente, e io non intendo offendere, intendo solo confrontarmi e ... allora ... pacatamente e rispettosamente cerchiamo di procedere chiarendo bene i concetti e nulla lasciando di non dimostrato o illustrato.

Fede e non fede

Nella fede è Dio che parla, o si ritiene che parli, nella non fede è l'uomo: i latini dicevano: *non datur tertium*: non c'è altro interlocutore. Se la verità sul senso della vita è data da Dio, bisogna vedere *cosa* questo Dio ha detto, *come* è questo Dio, *come* si è espresso; se è data dall'uomo bisogna *indicare* quest'uomo e valutare l'autorevolezza del suo pensiero: bene intesi! Qui per *Dio* si può intendere un dio personale o la divinità nelle sue varie espressioni: per *uomo* si può intendere il genio umano come singola personalità o come personalità collettiva equivalente all'umanità nella sua sintesi comparativa di pensiero critico ed enunciativo.

Nostra identità e collocazione

Nel primo impatto con la realtà ci accorgiamo che il processo di conoscenza, di apprendimento e di giudizio non è sempre e in tutto facile. Spesso la fatica *dell'intus- legere* (dove la parola *intelligenza*) è laboriosa, difficile, impossibile: insomma, c'è anche il *mistero*, qualcosa di *incomprensibile*, sia in campo *fisico, materiale*, sia in quello *morale, spirituale*: le maggiori resistenze s'incontrano nel campo *morale, spirituale* anche perché più interne all'uomo e al senso della vita. Da aggiungere che nel confronto con queste resistenze spiccano alcune verità di fondo, come ad esempio, quelle su *Dio*, sul *male*, sull'*immortalità* che costituiscono vere problematiche e alle quali non si può sfuggire; e l'uomo, nella sua incessante attività di pensiero, non si è sottratto a questi interrogativi morali cercando risposte adeguate, ma... i limiti sono evidenti e innegabili fino ad oggi: accanto a felici intuizioni e a prove di onestà naturale non sono mancate aberrazioni, stoltezze, crudeltà...: *l'animale uomo* molte volte ha *prevalso* sull'*uomo ragionevole*, nel senso che oggi diamo alla parola *ragionevole*.

Comparativamente è il caso di dire che l'uomo ne esce sconfitto o ridimensionato nel confronto con la sua intelligenza, per non parlare qui della sua volontà, tendenzialmente trasgressiva: qui s'innesta *l'interrogativo sul senso della vita*, interrogativo che in prima istanza riguarda la morale, la condotta della persona, perché il senso suppone un'interpretazione del pensare e dell'agire umano conforme, quindi una regola e una pratica. Indubbiamente il quadro è fallimentare: ci vuole un *cambiamento* o bisogna *rassegnarsi*.

Tra cambiamento e rassegnazione, una terza via ...

Un cambiamento non risolverebbe nulla perché sarebbe qualitativamente non diverso da quelli precedentemente avvenuti. E allora? sperare che un vero Dio esista e che sia arrivato il tempo della sua manifestazione? Sembra una ipotesi di evasione e invece è l'unica: in questo auto-rivelarsi del vero Dio sarebbe inclusa anche la sua accettazione o accettabilità da parte dell'uomo mediante un potenziamento della sua personalità: insomma *un vero nuovo rapporto* tra l'uomo e Dio, rapporto nel quale sarebbe possibile *l'intellegibilità e l'accettabilità* del mistero e la collocazione dell'uomo in uno *speciale rapporto* dialogico con Dio; una nuova impostazione delle cose in una dimensione misterica gestibile, perché garantita da Dio stesso; una religione rivelata, quindi una fede, nella quale Dio e l'uomo occupano il giusto posto, perché ognuno faccia la sua parte: è il mistero *della fede*, della *rivelazione della responsabilità umana* e dell'*aiuto divino*. In questa impostazione, che può sembrare una costruzione fantastica, il fulcro del ragionamento consiste nel ritenere l'uomo una *entità particolare* fra le tante cose (poi si dirà una *creatura* particolare di Dio) e nel sentire come un *dato necessario* l'esistenza del vero Dio: l'uomo lasciato a sé stesso, che diventa Dio di sé stesso è troppo per essere accettato; l'uomo immerso nel mistero generale degli avvenimenti e delle cose può avere un posto particolare, attesa la sua razionalità; l'uomo sensibile al bene e al male può indicare relazione al Bene e al Male assoluti: ma dal Mistero *non si esce* ; nel Mistero *bisogna cercare* la verità.

La risposta di questo Dio e la nuova personalità dell'uomo

Ora se sul senso della vita si accetta la risposta che viene dal Mistero di Dio, cioè del Mistero cristiano, la logica che io rivendico è la seguente: in quel che Dio, tramite Cristo ovviamente, ci comunica c'è la sua *autorevolezza*, che è l'unica condizione che può rendere accettabile una risposta e nell'accettazione da parte dell'uomo di questa risposta vi è la *garanzia* della Grazia, cioè dell'aiuto divino, voluta da Dio stesso.

In questo modo chi crede sa che la sua sufficienza naturale o il suo limite di intelligenza non *costituisce ostacolo* ad accettare il mistero di Dio, perché la fede non comporta parità con Dio ma docilità di accettazione. E in questa sua cultura di umiltà, che

si chiama *spiritualità*, non ci vede alcuna abdicazione alla sua dignità, ma, anzi, un *merito* e una singolare *tranquillità di coscienza*, e le cosiddette consolazioni della fede non sono pie infiocchettature dell'animo del credente. La non fede spesso viene indicata come più conforme alla natura umana per l'immagine di una *certa indipendenza e spregiudicatezza* che onorerebbe l'uomo, ma c'è anche la *tristezza della non fede*, che non è pura emozione: so che si può invidiare la cosiddetta tranquillità del vero credente e si può avere qualche *rimpianto* di quando la fede, comunque, era una presenza aggiunta. Capisco che la fede *non è* sempre tranquillità e si *accompagna* a dubbi di varia natura e consistenza a seconda delle persone. Per queste ragioni mi permetto aggiungere che la fede non è mai senza *la speranza* (Dio non lascia soli, Dio non abbandona), mai senza *la carità*, (che è amore di Dio verso la creatura): tutto questo, però, è sempre realtà *misterica*, cioè esperienza o avvenimento secondo regole proprie del Mistero, nel quale s'identifica Dio stesso. *La novità* della fede e la sua *importanza* riguardo alla verità sul senso della vita che può offrire sono evidenti: costituiscono il campo nuovo nel quale l'uomo solo è inconcepibile: con Dio costituisce il binomio nel quale ogni discorso ha senso: Dio si rivela per farsi conoscere e l'uomo c'è per riconoscerlo e per accettarlo.

Qualche lettore...

Immagino un mio lettore insoddisfatto. Cercando di interpretare il suo pensiero gli parlerei così:

- I. Ritieni, forse, che la domanda sul senso della vita sia inattuale, che non interpreti più alcuna esigenza umana: l'uomo si è emancipato da ogni "oltre" e da ogni "più". Basta a sé stesso. Ritengo che questa convinzione non interpreti esattamente l'uomo in sé, ma un uomo culturalmente e storicamente collocato. Ci andrei più cauto e studierei meglio l'uomo e la storia.
- II. La fede cristiana è molto complicata, più misteriosa dello stesso mistero, afferma cose curiose, come ... la liberazione dal peccato (redenzione), l'aiuto divino (Grazia), un Dio trinitario di impossibile interpretazione, un altro mondo a dir poco strano ... l'eucarestia, la Chiesa ecc... Direi che il Mistero ha la sua identità: conta chi lo ha proposto, che è Dio stesso, e il modo da Lui scelto per farlo accettare.
- III. Due millenni di storia non costituiscono alcuna garanzia della divinità della religione cristiana, quindi essa può essere considerata un fenomeno accanto ad altri del genere: il buddismo è molto prima e così tante altre forme di religione. Sì, è esattamente così: la divinità del cristianesimo bisogna cercarla in altro ed è un tema, al cui confronto questo qui trattato è molto più semplice e meno suggestivo: il Mistero esige un rapporto particolare e una intelligenza, esigente sì, ma anche... illuminata.